L'INTERVISTA

Parla Mariastella Giorlandino, presidente UAP

Farmacie vs poliambulatori, "50 milioni fuori bersaglio"

"Si finanziano strutture non idonee alle prestazioni cliniche mentre ambulatori e poliambulatori, già operativi e a norma, vengono ignorati". Nel mirino anche le proposte del sottosegretario Marcello Gemmato e i possibili conflitti di interesse

di **Stefania Pascucci**

Cinquanta milioni di euro per rafforzare la sanità di prossimità attraverso una rete di 20 mila farmacie pubbliche e private. È la proposta del sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato che accende lo scontro con il mondo degli ambulatori. La reazione è immediata e dura: la UAP – Unione Nazionale Ambulatori Poliambulatori Enti e Ospedalità Privata, guidata da Mariastella Giorlandino, chiede di bloccare l'iniziativa, giudicata "clinicamente inappropriata" e scollegata dalle reali criticità del sistema sanitario. Secondo la UAP la misura "ignora la situazione critica della sanità italiana" e soprattutto non affronta il nodo irrisolto del nomenclatore tariffario nazionale, fermo da anni con effetti pesanti su strutture e occupazione . Nel mirino della sigla sindacale finisce direttamente il sottosegretario Marcello Gemmato. Farmacista di professione, con specializzazione in farmacia ospedaliera, Gemmato ha mantenuto la titolarità della sua farmacia privata a Terlizzi. Una posizione che, insieme alla delega alla farmaceutica, ha già alimentato polemiche.

A queste si aggiungono altri elementi: il cambio del sistema di rimborso alle farmacie nel 2024 e la partecipazione societaria (quota del 10%) in una realtà proprietaria di cliniche private. Circostanze che, secondo diversi osservatori, pongono interrogativi sul possibile conflitto di interessi. Ecco una breve intervista sulla questione che riguarda 350 mila strutture e 300 mila lavoratori in tutta Italia, rilasciataci da Mariastella Giorlandino.

Presidente Giorlandino, perché chiedete lo stop a questa proposta?

Mariastella Giorlandino leader della UAP

"Perché sposta risorse pubbliche verso realtà che, per configurazione, non sono idonee a erogare prestazioni sanitarie complesse. Le farmacie non hanno requisiti strutturali, tecnologici e professionali per eseguire esami clinici. Parliamo di ECG, spirometrie, vaccinazioni: attività che devono essere svolte da medici e personale qualificato, in ambienti certificati."

Un'accusa molto netta. Sta dicendo che si rischia un abbassamento della qualità delle cure?

"Non è un rischio teorico, è un dato oggettivo. Gli ambulatori e i poliambulatori rispettano oltre 420 requisiti normativi per garantire sicurezza e qualità delle prestazioni. Le farmacie no. Eppure si decide di investire su queste ultime, ignorando una rete già esistente e pienamente operativa."

Di quale rete parliamo?

"Parliamo di oltre 350 mila ambulatori e poliambulatori distribuiti sul territorio nazionale, una struttura capillare che rappresenta una colonna portante della sanità territoriale. Eppure viene sistematicamente esclusa dalla programmazione."

La vostra associazione è relativamente giovane. Che ruolo vuole giocare?

"La UAP nasce nel 2023 proprio per colmare questo vuoto di rappresentanza. Riuniamo associazioni, cliniche e strutture private autorizzate e convenzionate, con migliaia di sedi in tutta Italia. Il nostro obiettivo è dare voce a un settore che garantisce cure reali ai cittadini ma viene ignorato nelle scelte politiche" .

Presidente, il nodo Gemmato e l'ipotesi del conflitto di interessi, quanto pesa questo aspetto nel vostro giudizio?

"Non entriamo nelle questioni personali, ma è evidente che serva massima trasparenza quando si prendono decisioni che riguardano miliardi di euro e l'organizzazione della sanità pubblica. Il punto è un altro: le politiche devono essere orientate alla salute dei cittadini, non agli equilibri di categoria."

I farmacisti non sono medici: è questo il cuore della vostra posizione?

"Esattamente. Il farmacista è una figura fondamentale, ma non può sostituire il medico. Oggi si sta creando un cortocircuito: si spinge verso un modello in cui la farmacia diventa luogo di diagnosi. Questo è un paradosso sanitario e culturale."

Qual è il rischio concreto?

"Confondere il cittadino e abbassare gli standard clinici. La diagnosi è un atto medico, non commerciale."

Il vostro appello finale?

"Chiediamo che le risorse pubbliche vengano destinate a chi è realmente in grado di erogare prestazioni sanitarie in sicurezza. La sanità non può essere trasformata in un terreno di sperimentazione politica. Qui si parla della salute degli italiani."

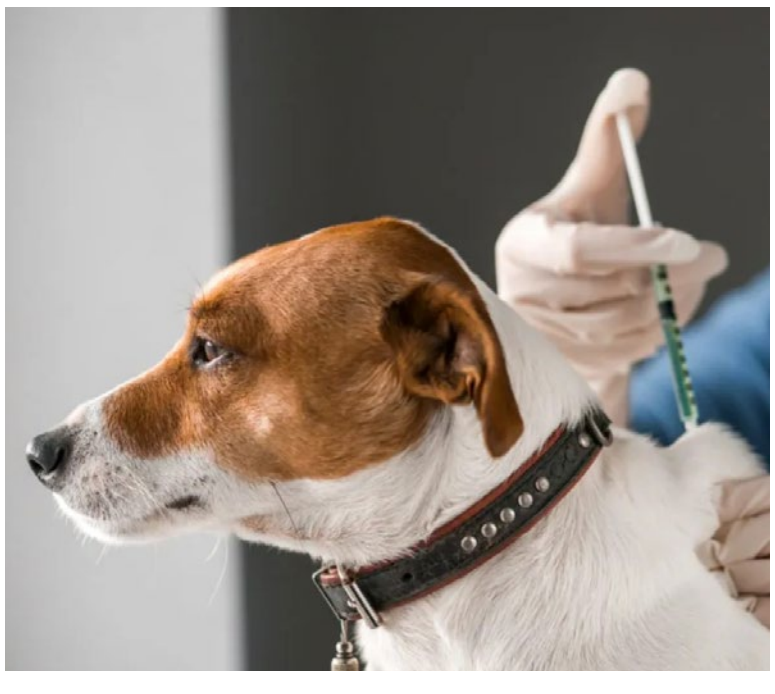
SCENARI/la prevenzione veterinaria fa parte della salute pubblica

In Italia 65 milioni di animali domestici, ma meno di 1 su 2 è vaccinato regolarmente

L'Italia si conferma tra i Paesi europei con la più alta presenza di animali da compagnia: nelle case italiane vivono infatti quasi 65 milioni di 'amici a quattro zampe', con oltre 20 milioni tra cani e gatti.Eppure, la prevenzione non è ancora una prassi consolidata: secondo l'Osservatorio sanità UniSalute-Nomisma 2025, sebbene l'86% di cani e gatti sia stato portato dal veterinario almeno una volta nell'ultimo anno, solo il 21% è sottoposto a controlli regolari e meno del 50% è correttamente vaccinato, presentando dati che si attestano al di sotto del traguardo del 70% come invece raccomandato dalle Linee Guida Wsava 2024-2025.

La prevenzione veterinaria rappresenta anche una leva fondamentale per la salute pubblica: infatti, la cura consapevole degli animali da compagnia consentirebbe un risparmio sanitario stimato in circa 4 miliardi di euro l'anno.

È in questo contesto che, in occasione della Giornata mondiale della Veterinaria, Aisa (Associazione delle imprese per la salute animale), che fa parte di Federchimica, rinnova il proprio impegno nel promuovere la prevenzione come scelta consapevole, ribadendo il ruolo essenziale del medico veterinario nella tutela del benessere animale e della salute pubblica.

"La prevenzione veterinaria non riguarda solo il singolo animale, ma è parte integrante della salute pubblica - sostiene Carlo Gazza, vicepresidente di Aisa -.

In un Paese con quasi 65 milioni di animali da compagnia, rafforzare il ruolo del medico veterinario significa investire in un sistema più sostenibile, capace di generare benefici sanitari, sociali ed economici per l'intera collettività". Secondo il veterinario Marco Melosi "I dati ci restituiscono un paradosso: i proprietari portano i loro animali dal veterinario, ma la prevenzione nel tempo resta discontinua. Questo significa perdere l'opportunità di individuare precocemente problemi di salute evitabili".